



RASSEGNA STAMPA 12 maggio 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola  Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

Regione Istituito l'Osservatorio sull'idrogeno

La Regione Puglia ha approvato l'istituzione dell'Osservatorio regionale sull'idrogeno con l'obiettivo di promuovere la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile per accelerare il passaggio ad una clean economy. «Si tratta di una svolta energetica fondamentale - dichiara il presidente della Regione, Michele Emiliano - che inciderà sul costo delle bollette, sulla indipendenza energetica del Paese e della regione e soprattutto sulla tutela della salute dei cittadini pugliesi, che nei grandi impianti industriali, nell'utilizzo dei veicoli nel ciclo urbano potranno contare sull'energia pulita, prodotta attraverso il reimpiego nell'energia fotovoltaica ed eolica che in surplus consentirà di alimentare quello che noi chiameremo il Polo nazionale dell'idrogeno, che è il progetto bandiera del Pnrr della Regione Puglia». «L'attenzione all'idrogeno in Puglia e soprattutto a Taranto - prosegue - nasce da una minaccia, la nostra minaccia era l'Ilva. La rivoluzione dell'idrogeno in Puglia non è nata quindi da una esigenza puramente tecnologica o di investimento, ma dal diritto alla salute. Per questo mi sono affidato a persone che avevano un quadro chiaro: chiedendo loro se si potesse produrre acciaio pulito senza far morire la gente». L'Osservatorio è presieduto dall'assessore regionale allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci, ed è costituito da 25 componenti con esperienza nei settori specifici della transizione energetica.

IL CASO

ORDINANZA DEL TAR DI LECCE

RICORSO DA GINOSA

I titolari dei lidi avevano impugnato il no del Garante della concorrenza al rinnovo dei permessi fino al 2033

Concessioni balneari palla alla Corte europea

I giudici dell'Unione dovranno pronunciarsi sulla Bolkestein

LINDA CAPPELLO

● **LECCE.** Sarà la Corte di Giustizia Europea a decidere in merito alla disciplina da applicare alle concessioni balneari italiane.

Lo ha deciso il Tar di Lecce - presidente estensore Antonio Pasca - che con un'ordinanza pronunciata ieri ha rinviato al giudice europeo la decisione in merito al ricorso presentato da alcuni operatori balneari contro l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che si era opposta al rinnovo delle concessioni demaniali marittime fino al 2033.

L'Agcom, infatti, aveva impugnato una delibera del comune di Ginosa del 24 dicembre 2020, che disponeva tale rinnovo. Per comprendere la disciplina del settore è necessario un breve excursus dell'evoluzione normativa.

Nel 2010 l'allora governo Berlusconi recepisce la direttiva europea Bolkestein, nella quale viene sancito l'obbligo di messa al bando per alcune concessioni pubbliche, tra cui quelle balneari. Di fatto, però, la direttiva non è mai stata applicata e le concessioni, anche quelle più datate, sono sempre state prorogate. Alcuni comuni, però, hanno preferito ritirare le proroghe automatiche, uniformandosi al dettato europeo, mentre altri si sono comportati diversamente, ignorando la direttiva. Ma nel novembre scorso l'adunanza plenaria del Consiglio di Stato ha fissato un limite alle proroghe automatiche per le concessioni: dal primo gennaio 2024 saranno oggetto di bando pubblico.

In questo scenario si inserisce la



pronuncia del Tar Lecce, nella quale si legge: «Lo Stato Italiano ha approvato norme recanti recepimento solo formale della direttiva e dichiarazioni di massima sostanzialmente ripetitive dei principi generali espressi dall'atto unionale, rinviando - per la concreta disciplina di attuazione - ad ulteriori atti normativi invece mai intervenuti (avendo evidentemente lo Stato Italiano perseguito unicamente l'intento di paralizzare la procedura di infrazione, nel frattempo avviata). In definitiva, la normativa di secondo livello non è mai infatti intervenuta e, per contro, il termine di proroga delle concessioni in essere, originariamente fissato al 31/12/2015, è stato quindi ulteriormente differito dapprima al 31/12/2020 e, successivamente, al 31/12/2033 (legge 145/2018). In assenza di una effet-

tiva legge di attuazione della direttiva e di una regolazione della materia con norme vincolanti ed efficaci sull'intero territorio nazionale, la competenza dei singoli dirigenti comunali ha intanto determinato uno stato di caos e di assoluta incertezza del diritto, con gravi ricadute negative sull'economia dell'intero settore, un settore strategico per l'economia nazionale. Così, ad esempio, alcuni Comuni hanno applicato la legge nazionale e concesso la proroga fino al 31 dicembre 2033, altri hanno espresso diniego disapplicando la norma nazionale (senza tuttavia applicare quella unionale), altri ancora, dopo aver accordato la proroga, ne hanno disposto l'annullamento in autotutela, altri infine sono rimasti semplicemente inerti rispetto alle istanze di proroga avanzate dai concessionari».

NODO DA SCIogliere

Finisce alla Corte di giustizia europea il caso della proroga delle concessioni dei lidi

GESTIONE 2019-2020 LA CORTE DEI CONTI APPROVA LA RELAZIONE

Autorità Adriatico meridionale i porti reagiscono alla crisi «Gli effetti sono stati contenuti»

● **BARI.** La Sezione controllo enti della Corte dei conti ha approvato la relazione sulla gestione 2019-2020 dell'Autorità di sistema portuale (Adsp) del Mare Adriatico meridionale, che amministra i porti di Bari, Brindisi, Barletta, Monopoli e Manfredonia. Il rendiconto finanziario 2019 - evidenzia una nota della Corte dei conti - chiude in attivo (9.938.393 euro) a fronte del passivo 2020 di 1.518.825 euro, in virtù dell'andamento della gestione in conto capitale (da 7.392.673 euro del 2019 a -1.658.334 euro del 2020) e della riduzione di quello positivo di parte corrente (dai 2.545.720 euro del 2019 ai 139.509 del 2020). L'avanzo di amministrazione è di 48.066.733 euro per il 2019 e 63.397.475 euro per il 2020. I residui attivi a fine biennio sono di 26.106.250 euro (1.600.587 euro quelli cancellati). Sono pari, invece, a 56.042.646 euro i residui passivi (18.450.155 euro quelli eliminati, poiché ritenuti non più dovuti). Il risultato economico 2019, positivo per 2.864.226 euro (a fronte di 2.744.290 euro del 2018), assume segno negativo nel 2020, attestandosi a -1.573.216 euro. La consistenza del patrimonio netto 2019 è di 78.907.118, quella 2020 di 77.333.902, a fronte dei 76.042.893 euro del 2018.

Le merci movimentate ammontano a 15.534.238 tonnellate nel 2019 (+2,6% sul 2018) e a 14.145.742 tonnellate nel 2020, con un influsso relativamente contenuto degli effetti pandemici (-8,94%), anche grazie all'incremento del traffico complessivo 2019. Il porto di Bari registra una crescita delle merci solide movimentate in entrambi gli esercizi (1.965.124 tonnellate nel 2019 e 2.118.676 nel 2020, contro 1.456.186 nel 2018). In aumento, nel 2019, anche le merci varie in colli (4.133.575 tonnellate contro 4.032.899 nel 2018) che, nel 2020, raggiungono quota 3.542.822 tonnellate. Nel porto di Brindisi, il più rilevante insieme a Bari per movimentazione merci, scendono nel biennio le merci solide (3.009.984 tonnellate nel 2019 e 2.388.842 nel 2020, contro i 3.233.932 del 2018). In calo anche le merci varie in colli (2.367.537 tonnellate nel 2019 e 2.202.490 nel 2020, contro i 2.384.786 del 2018). Il numero passeggeri 2019 è di 2.480.841 (contro i 2.391.311 del 2018), in discesa, per la pandemia, fino ai 633.274 di fine biennio. *[red.p.p.]*

PRIMA NECESSITÀ

I BENI PIÙ ACQUISTATI DALLE FAMIGLIE

L'IMPENNATA

Il frumento tenero arriva da Francia e Usa dopo lo stop dall'Ucraina. Prezzi quasi raddoppiati la pagnotta costa 50 centesimi al chilo in più

ECONOMIA DI GUERRA

Schiavone: «La filiera ha retto la sfida, approvvigionamenti ok. E c'è stato pure il crollo delle importazioni dal Canada»

MASSIMO LEVANTACI

● Su pasta e pane - i consumatori se ne saranno accorti - si spende un po' di più da quando è scoppiata la guerra in Ucraina. Ma come le ostilità non sono finite, anche gli aumenti promettono di salire ancora: rincari contenuti, ma in crescendo, specie sui beni di prima necessità. Lo ammettono a denti stretti le organizzazioni di categoria delle imprese. Il grano resta al centro di queste dinamiche, come la guerra del resto, il fattore scatenante. Due facce della tessa medaglia. Chi va a fare la spesa tutti i giorni si sarà accorto del ritocco dei prezzi, nell'ordine di 40-50 centesimi al chilo per la pagnotta (un po' meno per la pasta). È il costo del grano tenero la variabile del mercato, ovvero la materia prima da cui si ottiene la farina e quindi via via tutti i farinacei in circolazione, dai biscotti alle merendine. «E purtroppo andremo avanti su questa scia, le imprese fanno fatica a star dietro l'aumento dei costi di produzione», preannuncia Cosimo De Sortis, imprenditore molitorio foggiano, nel board di Italmopa. Meno allarmi per il grano duro, dal quale si ottiene la pasta: conto della spesa anche qui in risalita, ma parliamo di aumenti assolutamente sopportabili per la maggior parte delle famiglie.

Bloccate (da mesi) le navi della grande madre Ucraina, esportatrice mondiale di grano tenero, il mercato ha dovuto dirottare la domanda sui paesi produttori alternativi di Francia e Usa per evitare ricadute significative sulla produzione internazionale. I costi delle materie, spinti dal conflitto (fattore del tutto inatteso) hanno fatto salire i prezzi delle commodity: un quintale di tenero viene scambiato oggi a 40-45 euro, un anno fa era sotto i 30. Il grano duro ha subito analoga escalation: a



GRANO A MAGGIO Una coltivazione nei pressi di Lucera, nella foto in alto Cosimo De Sortis (Italmopa)

RACCOLTO A GIUGNO
Nella foto il grano di maggio: spighe alte, totalmente verdi. La produzione in Capitanata oscilla tra 5-7 milioni di quintali, circa il 20% della produzione nazionale media. Le piogge dello scorso aprile sono considerate dai produttori un fattore positivo sulla resa a ettaro che dovrebbe attestarsi intorno ai 30-35 quintali a ettaro

Grano, effetto Ucraina rincari su pasta e pane

De Sortis: «I prezzi per i consumatori saliranno ancora»

settembre i produttori foggiani vendevano sotto i 40 euro, ma oggi siamo tra i 55-56 euro e di merce in giro ce n'è pochissima perché la gran parte dei cerealicoltori ha venduto ben prima dell'inizio della guerra (e qualcuno si starà mangiando le mani). «Per questo sono inevitabili gli aumenti - aggiunge De Sortis - anche se la distribuzione fa molta resistenza ad applicarli sui prezzi al consumo per non far salire l'inflazione. È un mercato in tensione anche in Italia, gli stessi agricoltori devono fare i conti con i costi aumentati di concimi, ferti-

lizzanti, gasolio».

Non c'era affatto un'aria da economia di guerra ieri mattina alla borsa merci di Foggia, tradizionale giornata di quotazioni. Pochi scambi, gli operatori attendono il nuovo raccolto (metà giugno). Listino invariato: 56 euro la quotazione massima per il grano fino, succede regolarmente in questo periodo. Gli effetti sul mercato al consumo sulla pasta, però spaventano meno. «Perché cambia poco, immagino, per una famiglia media sapere che un pacco di pasta costerà ad esempio 10 centesimi in più perché è di que-

sto che parliamo. Il grano duro resta un mercato di nicchia - spiega Filippo Schiavone, presidente di Confagricoltura Foggia - chi traina i listini sono il grano tenero e il mais oggi infatti ai massimi storici».

Si temono nel mondo conseguenze serie sugli approvvigionamenti, in particolare modo nei paesi più poveri. In Capitanata, Granaio d'Italia con il 20% della produzione nazionale, i rifornimenti per l'industria però non sono mai mancati dall'inizio della guerra. La guerra banco di prova di una delle filiere più sen-



LISTINO FERMO Ieri grano non quotato in borsa merci (foto, Filippo Schiavone)

Durum days Mercati, il punto il 18 maggio

■ Si svolgerà il 18 maggio presso la Camera di commercio di Foggia l'evento internazionale Durum Days 2022. L'iniziativa, giunta alla settima edizione, si propone di fare il punto sulla produzione di grano atteso in Italia e nel mondo e di avviare un confronto sul mercato del grano duro con la partecipazione delle principali organizzazioni della filiera.

I Durum Days 2022 sono organizzati e promossi da Assosementi, Cia - Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri, Alleanza Cooperative Agroalimentari, Compag, Italmopa, Unione Italiana Food e Crea, Areté quale partner tecnico.

sibili dunque, in grado di assorbire i più violenti contraccolpi? «In realtà di guerre ne abbiamo dovuto affrontare due - riflette Schiavone - oltre al conflitto in Ucraina i produttori di grano hanno dovuto fare a meno del 50% delle importazioni di grano canadese a causa della siccità che ha colpito quel paese. I mulini hanno acquistato da Kazakistan, Grecia e Australia. Ora ci aspettiamo rese importanti dal raccolto in Capitanata, al Sud abbiamo avuto infatti un buon andamento climatico rispetto alle regioni del Nord. Il sistema ha comunque dimostrato una buona duttilità». «La disponibilità non è mancata - conferma De Sortis - ora c'è un interesse politico a tenere basso il tasso d'inflazione, speriamo di non dover rincorrere gli aumenti a causa dei costi di produzione sempre più alti».

Lagarde ora diventa falco

Bce pronta al rialzo a luglio

La tempistica. La presidente: il primo rialzo dei tassi arriverà «solo qualche settimana dopo» la fine degli acquisti del programma App, che dovrebbero terminare «all'inizio del terzo trimestre»

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il primo rialzo dei tassi d'interesse della Bce arriverà «solo qualche settimana dopo» la fine degli acquisti netti del programma App (Asset purchase programme). E gli acquisti netti «a giudicare dai dati che stanno arrivando» dovrebbero finire «all'inizio del terzo trimestre». Questo ha detto ieri la presidente della Bce Christine Lagarde in un discorso a Lubiana che è suonato più vicino ai falchi del solito, cioè al rialzo dei tassi in luglio, ma che ha lasciato comunque aperta una porta alle colombe per un primo rialzo a settembre. Le opzioni sul tavolo sono ancora tante: tra le tante, 25 centesimi a luglio e 25 centesimi a settembre oppure nulla a luglio ma 0,50 a settembre.

Lagarde ha comunque voluto dare ieri qualche indicazione temporale in più rispetto alla conferenza stampa di aprile, quando in risposta alla prima domanda aveva spiegato quel «qualche tempo dopo» come

a medio termine», ha detto.

Non è trapelato invece nulla di nuovo dal discorso Lagarde sul nuovo scudo anti-spread. La presidente ha rafforzato il concetto di flessibilità, utilizzata in risposta alla crisi del debito sovrano con le OMTs (operazioni monetarie defi-

nitive) per la crisi della pandemia con il Pepp (programma per l'emergenza pandemica di acquisti netti di attività). La Bce, ha spiegato Lagarde, interviene con la flessibilità contro la frammentazione per evitare l'inasprimento asimmetrico delle condizioni e per contrastare il

cattivo funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria. La flessibilità, ogni volta calata nelle circostanze, è menzionata da Lagarde al pari con l'impegno della Bce sul mandato, sulla stabilità dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte. Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

Le riunioni chiave sono tre: 9 giugno, 21 luglio e 8 settembre. Tutto dipenderà dai dati macro e dagli sviluppi bellici

«in qualunque momento compreso tra una settimana e diversi mesi». Ora si tratta di «solo qualche settimana». I tempi sono più stretti.

Intervenendo al trentesimo anniversario della Banca centrale di Slovenia, Lagarde ha sottolineato che resta un margine di incertezza: «non abbiamo ancora definito con precisione la nozione di "some time" relativa al primo rialzo dei tassi (ndr. qualche tempo dopo la conclusione degli acquisti netti di attività nel quadro dell'App). La presidente ha condiviso le sue interpretazioni. «La mia aspettativa è che gli acquisti netti dovrebbero concludersi all'inizio del terzo trimestre». Il primo rialzo dei tassi Bce potrebbe dunque essere già in luglio, come si aspetta il mercato e come sollecitano tutti i falchi e persino qualche colomba del Consiglio direttivo della banca centrale europea. E se il rialzo sarà in luglio, allora vorrà dire che il programma di acquisti terminerà il 30 giugno, dal primo luglio no Qe (quindi agli inizi del terzo trimestre), con decisione presa sulla conclusione dell'APP alla riunione del 9 giugno. Oppure il primo rialzo della normalizzazione della politica monetaria della Bce potrebbe essere a settembre, come vorrebbero le colombe nel Governing Council tra le quali il capo economista e membro del Board Philip Lane e il membro del Comitato esecutivo Fabio Panetta. In quel caso, l'APP probabilmente finirebbe in luglio. Le riunioni chiave del Consiglio sono tre: 9 giugno, 21 luglio e 8 settembre. Tutto dipenderà dai dati e dalle proiezioni macroeconomiche in arrivo a giugno ma anche dagli sviluppi della guerra in Ucraina. Perché, come ha detto ieri Lagarde, «nel breve termine inflazione e crescita si stanno muovendo in direzioni opposte»: l'inflazione sale, la crescita cala.

Il discorso a Lubiana di Lagarde è suonato comunque più hawkish, più da falco e meno da civetta rispetto al passato. L'inflazione, fotografata dalla presidente, è infatti al 2% o sopra. «Le misure dell'inflazione di fondo, comprese quelle che catturano la persistenza, sono quasi tutte superiori al 2%. Anche le aspettative di inflazione sono pari o superiori al 2%, secondo una serie di misure. E le nostre proiezioni sull'inflazione indicano sempre più che l'inflazione è in linea con l'obiettivo

Rinnovabili, piano Ue per semplificare le autorizzazioni

Fonti alternative. Tra una settimana vedrà la luce la proposta della Commissione, con investimenti per 195 miliardi in cinque anni

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un momento di viva preoccupazione sul futuro degli approvvigionamenti petroliferi, per via dell'invasione russa dell'Ucraina, la Commissione europea si appresta a presentare tra una settimana un costoso piano comunitario del valore di quasi 200 miliardi di euro con il quale rafforzare l'indipendenza dell'Unione europea in campo energetico. L'attesa è evidente anche perché i Ventisette penano a trovare una in-

tesa sull'embargo al petrolio russo proposto da Bruxelles.

REPowerEU – questo il nome del piano – dovrebbe contenere numerosi suggerimenti perché l'Unione europea si possa dotare «di una energia più sicura, più sostenibile e a prezzi più accessibili». La relazione sarà al centro di un incontro straordinario dei capi di Stato e di governo dei Ventisette fissato per il 30 e 31 maggio. Il piano si baserà su due pilastri: la diversificazione degli approvvigionamenti di gas e la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili.

Il secondo aspetto è quello più in-

teressante. Già in marzo, nell'anticipare alcuni aspetti del piano REPowerEU, la Commissione europea aveva spiegato che l'obiettivo è di cavalcare le fonti rinnovabili. Le stesse proposte del pacchetto "Fit for 55" prevedono che «le capacità fotovoltaiche ed eoliche dell'Unione europea raddoppino entro il 2025 e triplichino entro il 2030, generando un risparmio sul consumo annuo di 170 miliardi di metri cubi di gas entro il 2030».

Sempre in marzo l'esecutivo comunitario aveva previsto regole più lasche nell'autorizzare impianti eolici e solari, preannunciando per maggio



Il futuro dell'energia.

REPowerEU è il piano dell'Unione europea da quasi 200 miliardi di euro che sarà al centro di un incontro straordinario dei capi di Stato e di Governo dei Ventisette fissato il 30 e 31 maggio

«una raccomandazione per l'accelerazione dell'iter autorizzativo dei progetti di energie rinnovabili». Il tema rimane d'attualità, come ha confermato ieri il Financial Times. A domande precise, la Commissione si è limitata a rinviare al documento pubblicato in marzo, in attesa della presentazione della settimana prossima. Spiega un esponente comunitario:

«Vi sono molti strumenti disponibili per accelerare la costruzione di rinnovabili, a livello nazionale ed europeo, attraverso linee-guida o progetti legislativi». Ciascun paese verrebbe chiamato a individuare «zone chiaramente definite come particolarmente adatte allo sviluppo delle rinnovabili», poi soggette a studi d'impatto, si legge nel documento di marzo. Le rinnovabili dovrebbero garantire il 40 (possibilmente il 45%) dell'elettricità entro la fine del decennio, grazie a investimenti in cinque anni per 195 miliardi di euro, secondo una stima comunitaria citata ieri dal Financial Times.

L'obiettivo della Commissione è di azzerare la dipendenza dalle fonti fossili provenienti dalla Russia entro il 2027, ossia «ben prima della fine del decennio». Il tema della dipendenza dal petrolio e dal gas russi è emerso prepotentemente da quando i Ventisette stanno discutendo di un sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia, sulla scia della guerra in Ucraina, che prevede tra le altre cose un embargo sul greggio. Alcuni paesi, in particolare l'Ungheria, stanno chiedendo forme di compensazione, misurabili in «centinaia di milioni di dollari», ha detto ieri Budapest. I contatti proseguono a livello bilaterale e politico. Non si esclude la necessità di un incontro a livello di ministri o di leader.

Spiagge, per l'indennizzo spunta la perizia sul valore aziendale

Ddl concorrenza

Per le concessioni balneari si va verso un periodo transitorio di due anni

Carmine Fotina

ROMA

Resta tutto ufficialmente sotto traccia ma un'intesa tra governo e maggioranza sulle concessioni balneari, il punto più critico del disegno di legge per la concorrenza, ieri ha iniziato a prendere forma. Si va verso un'ulteriore proroga di due anni, vestita come periodo transitorio oltre la fine del 2023 - data limite definita da una sentenza del Consiglio di Stato - per gestire il sovraccollamento di bandi comunali in un tempo che risulterebbe troppo stretto e per consentire agli attuali concessionari di adeguarsi alle regole sulle gare che saranno contenute in un decreto legislativo. Questo emerge dal nuovo testo in definizione, che è da considerare però ancora modificabile su alcuni dettagli fino all'imprimatur finale di tutti i gruppi di maggioranza. La riforma, ormai, andrà al voto della commissione Industria del Senato solo la prossima settimana.

Ma c'è un altro tema che ha avuto un peso centrale nella nuova riunione che si è svolta ieri ed è la definizione dell'«equo indennizzo» per i concessionari uscenti. Gli attuali titolari, supportati dagli emendamenti di Lega, Fi, Pd e Fdi che vanno in questa direzione, chiedono che sia riconosciuto il «valore aziendale dell'impresa e dei relativi beni materiali e immateriali» nella determinazione dell'indennizzo che sarà a carico dell'azienda subentrante. Il compromesso va verso l'obbligo di una perizia asseverata che accerti tale valore, anche alla luce della possibilità o meno di scindere l'attività strettamente connessa alla concessione demaniale da attività commerciali collegate.

Lo stallo sulle gare per le spiagge ha prodotto un notevole rallentamento del disegno di legge, il cui approdo in Aula al Senato era inizialmente previsto entro ieri. Rischiano conseguentemente di allungarsi i tempi anche per il via libera in seconda lettura della Camera, che dovrà esaminare 11 dei 32 articoli del provvedimento incluso un altro tema a forte rischio lobbying: la riforma dei taxi e del noleggio con conducente.

Per quanto riguarda l'esame della commissione Industria del Senato, c'è già l'intesa tra governo e maggioranza su 19 articoli. Restano fuori i balneari, appunto, e l'articolo 32 sui criteri di nomina delle Authority. Tutti i gruppi di maggioranza fanno muro contro l'attuale testo che riduce lo spazio di manovra del Parlamento affidando a commissioni di tecnici la preselezione delle can-



Le imprese bocciano le modifiche sulla sanità privata. Governo pronto a rivedere l'articolo sulle Authority

didature per i componenti e i presidenti delle autorità indipendenti. La commissione Finanze del Senato ha chiesto direttamente lo stralcio dell'articolo e il governo sarebbe pronto a rivedere la norma rinviando tutto, di fatto, a una più ampia riforma.

Tra le riformulazioni già condivise c'è anche l'articolo 13 sulla riforma dell'accreditamento e del convenzionamento delle strutture sanitarie private. Le modifiche in arrivo sono già state stroncate da Aiop, associazione italiana ospedalità privata, che paventa la fuga all'estero degli investitori. Aiop contesta il rinvio a decreti ministeriali, da emanare entro 90 giorni, di tutte le modalità attuative, la previsione di una revisione periodica che non ha però un arco temporale definito e più in generale la discriminazione tra le strutture di diritto privato e quelle di diritto pubblico.

Turismo, servono 387mila posti ma il 40 per cento è introvabile

Il settore dopo la pandemia. Mancano receptionist, cuochi e camerieri. In bar e ristoranti necessari 194mila lavoratori per tornare ai livelli del 2019. Il ministro Garavaglia: «Recuperare i voucher»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Ci sono strutture che hanno difficoltà ad aprire in queste settimane perché non trovano receptionist, cuochi, camerieri. Dopo due anni di fermo, con aperture e chiusure a singhiozzo, il settore turistico-alberghiero ha perso tantissimi lavoratori che hanno deciso di puntare su professioni più sicure e meno "sacrificanti" dal punto di vista degli orari. Tante persone si sono ripositonate nella grande distribuzione, o come corrieri. Molti stranieri durante l'emergenza sono tornati nei loro Paesi d'origine. E adesso chesi allentano le restrizioni, e il maxi comparto vede una ripresa, si assiste al paradosso che cresce la domanda di lavoro, ma si fatica a trovare personale stagionale, come ha evidenziato anche il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, parlando di un fabbisogno occupazionale di circa 300-350mila profili, una larga fetta dei quali introvabili. Unioncamere e Anpal certificano un fabbisogno tra maggio e luglio di 387.720 lavoratori per i servizi di alloggio, ristorazione e turistici.

«Sono migliaia le testimonianze di imprenditori che si sono visti rifiutare proposte di assunzione da lavoratori oggi inoccupati e spesso la ragione di tale ritrosia ad essere assunti risiede nella "concorrenza" che si è venuta a determinare tra reddito da lavoro e fruizione del reddito di cittadinanza o di altri sussidi come la Naspi - sostiene Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria -. Mancano quasi 4 figure su 10 ed è bloccata la formazione dei giovani che preferiscono gli ammortizzatori sociali che rallentano il ritorno al lavoro». Sulla stessa lunghezza d'onda Maria Carmela Colaiacovo, numero uno di Confindustria Alberghi: «La carenza di personale è generalizzata per tutte le figure professionali - dopo 2 anni di fermo in cui c'è stata dispersione delle competenze - ma l'area che al momento è in maggiore sofferenza è quella del F&B, soprattutto per quanto riguarda il personale di sala: dal restaurant manager, al commis di sala, dal maître allo chef de rang, tutti figure praticamente introvabili per le nostre strutture. Inoltre se da un lato per la figura del cuoco il richiamo mediatico delle tante trasmissioni televisive ha avvicinato il grande pubblico a questa professione, così non è stato per la figura del cameriere: a differenza dell'executive chef, la figura del restaurant manager non è mai stata pubblicizzata. C'è poi il fattore culturale. In Italia raramente il mestiere del cameriere viene visto come una professione di alto livello, ma spesso è interpretato come un lavoro di ripiego».

Con il tasso di occupazione all'18,3% che per i giovani tocca il 24,5%, alle ultime posizioni tra i 27 Paesi della Ue la mancanza di personale nell'industria del turismo evidenzia tutti i limiti del nostro mercato del lavoro, le carenze del sistema formativo e un insufficiente collegamento con il mondo scolastico. Alcune proposte sono state avanzate dal ministro Garavaglia: «Gli imprenditori italiani vanno messi nelle condizioni di assumere per tenere aperte le aziende - ha detto -. Magari, anche recuperando i voucher. Mi auguro che le istanze degli operatori trovino ascolto. E che gli elementi distorsivi del mercato del lavoro per gli italiani, come il reddito di cittadinanza e non solo, vengano superati».

La fetta più consistente di carenze riguarda il comparto dei pubblici esercizi: mancano all'appello 194mila lavoratori per tornare ai livelli del 2019. Secondo l'ufficio studi di Fipe-Confindustria si sono persi 244mila lavoratori nel 2020, di cui 116mila con contratti a tempo



Alberghi.

La carenza di personale è generalizzata per tutte le figure professionali

I NUMERI

387mila lavoratori

- Unioncamere e Anpal certificano un fabbisogno tra maggio e luglio di 387.720 lavoratori per i servizi di alloggio, ristorazione e turistici. Mancano quasi 4 profili su 10.
- Per bar e ristoranti servono 194mila lavoratori per tornare ai livelli del 2019.
- Per Fipe-Confindustria si sono persi 244mila lavoratori nel 2020, 50mila si sono recuperati nel 2021.

Lalli (Federturismo): bloccata la formazione dei giovani. Stoppani (Fipe-Confindustria): con il lockdown perso un quinto della forza lavoro

indeterminato, nel 2021 si sono recuperati poco meno di 50mila unità. Tra le figure più difficili da reperire, il personale di sala, l'aiuto cuoco e il barman.

«Il settore è ripartito e sta gradualmente assorendo parte della manodopera persa durante l'emergenza Covid - spiega Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe-Confindustria -, quando bar e ristoranti hanno dovuto chiudere e in tanti hanno cercato un'altra occupazione. Durante il lockdown abbiamo perso circa un quinto della forza lavoro. Da tempo sono ricomparsi nelle vetrine degli esercizi pubblici i cartelli "cerchasi personale", che in molti casi è difficile da reperire. Scontiamo la mancanza di politiche attive e di servizi di orientamento, e di contro gli effetti distorsivi di generose politiche di sussidio. C'è anche un problema culturale perché ancora in molti associano il lavoro al bar o al ristorante con un "lavoretto". Si sottolineano spesso i sacrifici, in termini di orari, anche se i contratti di lavoro prevedono riposi e ferie, e per determinate figure, come il cuoco o il direttore di sala, le retribuzioni sono di tutto rilievo». Stoppani chiede al Governo di «accompagnare le politiche attive del lavoro a incentivi come la temporanea decontribuzione dei salari per settori come il nostro che hanno bisogno di trattenere le competenze, e una lungimirante politica sui flussi migratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distretto delle caldaie a idrogeno per salvare 7mila posti di lavoro

Industria riscaldamento

La transizione all'elettrico rischia di mettere fuori mercato 40 aziende venete

Confindustria Vicenza con i produttori annuncia i piani di una filiera green

Barbara Ganz

Il Veneto si candida a essere il campione mondiale della transizione energetica, anche per salvare una filiera da 7mila posti di lavoro nell'industria del riscaldamento. Certo, «La Cupertino dell'energia, a tutti gli effetti, lo è già. È l'unica regione in Europa che ha imprese, centri di ricerca e sviluppo, know how, competenze tecniche e università tali da poter aprire una nuova via energetica nel riscaldamento. Siamo unici a livello tecnologico. Per trovare competenze paragonabili bisogna andare in Giappone».

Laura Dalla Vecchia, presidente di Confindustria Vicenza, ha chiamato ieri a raccolta i protagonisti dell'industria, ma anche della ricerca e delle istituzioni, nella sede di Baxi, a Bassano del Grappa, per fare il punto su quella che «non è una semplice transizione ecologica: è una rivoluzione. E come tale non sarà né semplice né neutra, anzi. Dalle decisioni che prenderemo ora, come Sistema territoriale fatto da imprese e governo regionale, dipenderà il futuro di 7.000 persone che lavorano nell'industria del riscaldamento del Veneto e delle loro famiglie».

L'industria del riscaldamento in Veneto conta 40 aziende, fra costruttori e subfornitori, nomi come Riello, Ferroli, Fraccaro, Blowtherm, Mut, Lovato, per un fatturato di 2 miliardi. Fra queste, oltre a Baxi con il direttore generale Alberto Favero, anche Polidoro, di cui è presidente la stessa Dalla Vecchia e che produce bruciatori a gas, e Pietro Fiorentini (soluzioni tecnologiche per il sistema multigas), rappresentata dal manager R&D Claudio Imboccioli; ospite anche l'assessore allo Sviluppo economi-



Lo stabilimento. Da Baxi la prima caldaia certificata premiscelata a idrogeno puro prodotto con energie rinnovabili a zero emissioni di CO₂

co Roberto Marcato, perché proprio dalla politica il settore attende le necessarie certezze. Il cambiamento climatico – e ora anche il conflitto scatenato dalla Russia – spingono le politiche a livello europeo a puntare non più sul gas, che alimenta oltre alle aziende anche le caldaie di casa, ma sull'elettricità prodotta da fonti rinnovabili. Ma non è un cambiamento che si può fare in pochi mesi, e soprattutto occorre guardare ai rischi; come quello che le produzioni italiane vadano fuori mercato aprendo le porte delle case italiane a caldaie elettriche e a pompe di calore (da non confondere con gli split dei condizionatori con questa funzione) che ora sono

appannaggio di produttori esclusivamente del Far East.

La soluzione – spiegano le imprese – c'è, e consente di agire su due fronti: abbassare in tempi brevi le emissioni nocive, dando il tempo di sviluppare nuovi prodotti senza spalancare le porte alla concorrenza e difendendo, sul territorio, competenze e posti di lavoro. Di qui la chiamata a tutti i soggetti interessati – presenti Snam, l'industria del riscaldamento europeo (EHI) e l'associazione italiana per idrogeno e celle a combustibile (H1IT) – per lavorare sul progetto di fare dell'area allargata che si sviluppa tra Verona, Vicenza e Padova il distretto della transizione energetica, «capace di sviluppare progetti unici al mondo che portino le produzioni dei prodotti dei prossimi decenni in Veneto. E lo può fare se le istituzioni pubbliche e le imprese come le nostre lavorano insieme», sottolinea Dalla Vecchia.

Anche perché le aziende hanno cominciato a muoversi e a investire sul cambiamento già da anni, ben prima dell'attuale emergenza, e paradossalmente hanno messo a punto soluzioni innovative su richiesta di mercati avanzati come quelli del Nord Europa. È il caso di Baxi, che produce 3.000 caldaie al giorno e ha da poco avviato una nuova linea produttiva (che si aggiunge alle 14 già esistenti) di caldaie a idrogeno.

Il Gruppo BDR Thermea, al quale Baxi appartiene, ha fissato un obiettivo di riduzione mediamente del 30% (rispetto al 2019) delle emissioni di CO₂-e dovute all'uso del prodotto entro il 2030.

L'ultima novità di prodotto a zero emissioni a firma Baxi è la prima caldaia domestica certificata premiscelata a idrogeno puro prodotto tramite energia rinnovabile senza emissioni di CO e CO₂ rappresenta una novità assoluta ed è a zero emissioni: la prima installazione pilota è avvenuta nel 2019 a Rozeborg (Olanda) e, a seguire, anche in Gran Bretagna, Francia e Germania ed ora pronta per una produzione di serie.

In Italia, mentre le reti del gas si attrezzano a veicolare una miscela di idrogeno anche in percentuali inferiori, «si può cominciare ad abbattere le emissioni in tempi, questi sì, davvero brevi. Ma le aziende hanno bisogno di certezze per investire. Di certo la competenza che abbiamo qui è qualcosa di unico: si può pensare perfino a sviluppare pompe di calore elettriche con caratteristiche innovative.

Il fine dev'essere quello di innescare un processo virtuoso di sviluppo in Veneto che permetta alla nostra regione di mantenere la centralità acquisita evitando scenari di crisi economica coinvolgente i lavoratori del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le politiche europee puntano su caldaie elettriche ma serve tutelare un comparto industriale da 2miliardi

Voucher digitali dal 50 al 70% delle spese ammissibili

Industria 4.0

Contributi variabili in base all'area geografica. Una sola richiesta per impresa

In Lombardia bando base (istanze fino al 24 giugno) e avanzato (fino al 4 luglio)

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Sono molte le aree in cui sono aperti i bandi per la concessione di voucher digitali. La maggior parte però, a eccezione della Lombardia, prevede bandi con scadenze diverse a seconda della camera di commercio locale. Sono aperti, a titolo esemplificativo e non esaustivo, dal 16 maggio a Prato, dal 17 maggio a Pisa, dal 27 aprile a Lucca, dal 18 maggio a Firenze, dal 17 maggio a Parma, dall'11 maggio a Reggio Calabria, dal 10 maggio a Reggio Emilia. L'intensità dell'agevolazione varia dal 50% al 70% dei costi sostenuti e ammissibili al netto di Iva. Ciascuna impresa può presentare una sola richiesta di contributo.

I contributi a fondo perduto sotto forma di voucher verranno assegnati a fronte della realizzazione di progetti di innovazione tecnologica che dovranno riguardare almeno una tecnologia relativa alla robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo-macchina, manifattura additiva e stampa 3D, prototipazione rapida, internet delle cose e delle mac-

chine, cloud, soluzioni di cybersecurity e business continuity, big data e analytics, intelligenza artificiale, blockchain, soluzioni tecnologiche per la navigazione immersiva, interattiva e partecipativa (realtà aumentata, realtà virtuale e ricostruzioni 3D, simulazione e sistemi cyberfisici, integrazione verticale e orizzontale, soluzioni tecnologiche digitali di filiera per l'ottimizzazione della supply chain, soluzioni tecnologiche per la gestione e il coordinamento dei processi aziendali con elevate caratteristiche di integrazione delle attività (ad esempio Erp, Mes, Plm, Scm, Crm, incluse le tecnologie di tracciamento, ad es. Rfid, barcode eccetera), soluzioni tecnologiche per la transizione ecologica, sistemi di e-commerce, sistemi Edi, electronic data interchange.

Sono ammissibili le spese per i servizi di consulenza e/o formazione relativi ad una o più tecnologie e le spese relative all'acquisto di beni strumentali materiale e immateriali, inclusi dispositivi e spese di connessione, funzionali all'acquisizione delle tecnologie abilitanti. Gli investimenti proposti dovranno portare all'innalzamento del livello di digitalizzazione dell'impresa richiedente.

La Lombardia divide in due il bando, ma apre in tutta la Regione. Sono previsti massimali diversi e scadenze diverse a seconda se l'impresa è interessata al voucher digitale base o avanzato. Gli interventi devono essere sempre finalizzati al sostegno dei processi di digitalizzazione delle Mpmi.

Per essere ammissibili, le imprese devono risultare in regola con il pagamento del diritto camerale annuale e con il Durc e non devono ri-

sultare tra le imprese assegnatarie di un contributo per il bando «Voucher digitali I4.0 Lombardia 2021». Sono ammissibili i progetti finalizzati alla digitalizzazione e alla sostenibilità di processi, prodotti e servizi.

I progetti devono riguardare almeno una delle tecnologie di innovazione digitale 4.0 o una o più tecnologie riportate negli elenchi allegati al bando. Sono diversi i termini di realizzazione.

Per il voucher digitale base, i progetti dovranno essere realizzati entro il 31 gennaio 2023, invece per il voucher avanzato devono essere completati entro il 30 marzo 2023.

Ammissibili le spese per le attrezzature tecnologiche e programmi informatici necessari alla realizzazione del progetto, le spese per le consulenze e la formazione erogata direttamente da uno o più fornitori qualificati. Per il voucher digitale base, l'investimento minimo deve essere pari a 3mila euro e quello massimo pari a 16mila euro. Per il voucher digitale avanzato l'investimento minimo è pari a 15mila euro ed il massimo a 50mila euro. Il contributo assomma al 50% delle spese ammissibili.

Le domande di partecipazione per il voucher base possono essere presentate fino alle ore 12 del 24 giugno 2022, salvo esaurimento anticipato delle risorse.

Per il voucher avanzato lo sportello rimarrà aperto dalle ore 11 del 17 maggio alle ore 17 del 4 luglio 2022. Le domande di partecipazione devono essere trasmesse esclusivamente in modalità telematica, con firma digitale, tramite il sito <http://webtelemaco.infocamere.it>.